

Bruno Marolo

**WASHINGTON** John Kerry ha lanciato contro George Bush una accusa grave. Ha sostenuto che esiste un piano segreto del governo per richiamare in servizio altri militari della riserva e mandarli in Iraq dopo le elezioni americane. Un portavoce del presidente ha definito «false e ridicole» queste affermazioni ma il Pentagono le ha smentite soltanto in parte. I pezzi da novanta del partito democratico, come il senatore Ted Kennedy e la capogruppo alla camera Nancy Pelosi, hanno a loro volta aperto il fuoco contro il presidente di guerra, ma senza usare le nuove munizioni proposte da Kerry. Lo hanno invece accusato di ingannare la nazione con un falso ottimismo che nasconde la gravità della situazione.

«Il presidente Bush - ha accusato Kerry - non ci dice quello che invece sento dire dai leader del Congresso, è cioè che il governo prepara il richiamo alle armi di un grande numero di riservisti della Guardia Nazionale dopo le elezioni». Il portavoce della campagna elettorale di Bush, Chris Rodney, ha replicato: «Queste teorie del complotto sono irresponsabili. Kerry non le ha espresse giovedì quando ha parlato alla Guardia Nazionale, perché sa che sono false e ridicole».

Le dichiarazioni di Kerry sono state confermate dal deputato democratico John Murtha, membro della commissione per la difesa. «Mi risulta - ha affermato Murtha - che a partire da novembre, dopo le elezioni, l'amministrazione Bush prepara il richiamo di un grande numero di riservisti della guardia nazionale». Il senatore repubblicano Pete Domenici ha replicato: «Nessun piano del genere è stato notificato alla commissione del senato per la difesa. I candidati disperati in genere non sono le migliori fonti di informazione». Il portavoce del Pentagono, colonnello Chris Rodney, ha dichiarato: «Non è in preparazione alcun aumento delle forze in Iraq». Fonti militari attendibili hanno confermato che il richiamo dei riservisti è previsto, ma hanno precisato che si tratta di una normale rotazione di truppe. Per mantenere le forze in Iraq all'attuale livello di 140 mila soldati, il Pentagono si prepara a mobilitare nei prossimi mesi decine di migliaia di uomini e donne per sostituire quelli che torneranno a casa. Il genera-

## RAPITE due italiane di pace

Secondo la guardia nazionale è previsto il richiamo di riservisti per un normale avvicendamento. Ted Kennedy: il presidente inganna il Paese con un falso ottimismo



Un sondaggio: Bush favorito di 8 punti. La maggioranza degli americani non ne condivide le politiche ma dubita delle capacità del candidato democratico



# Kerry: Bush invierà altri soldati in Iraq

Lo sfidante democratico svela un piano segreto per il dopo voto. Il Pentagono smentisce



Il presidente Bush, lo sfidante democratico Kerry e il primo ministro inglese Blair, in alto soldati americani pattugliano una strada alla periferia di Baghdad

## Francia

### Velo islamico: per proteggere i rapiti per ora niente espulsioni da scuola

Leonardo Casalino

**PARIGI** Il prolungarsi del sequestro di due giornalisti Christian Chesnot e Georges Malbrunot in Iraq e l'incertezza sulla loro sorte sta iniziando a incidere anche sul clima politico e sociale in Francia. Nei giorni scorsi si è aperta, ad esempio, la prima crepa nell'unità delle organizzazioni musulmane del paese. Infatti, Mohamed Becha-

ri, il Presidente della Federazione Nazionale Musulmana, un'organizzazione legata alla casa reale marocchina, ha compiuto un viaggio a Doha, nel Qatar, per incontrare Abassi Madani, il capo del Fronte per la Liberazione dell'Algeria (Fis). Quest'ultimo sta effettuando da alcuni giorni uno sciopero della fame per ottenere la liberazione dei due giornalisti francesi e la foto dell'abbraccio tra i due uomini ha provocato la dura reazione degli esponenti della Moschea di Parigi,

di sempre vicina al governo algerino. Il Rettore della Moschea ha minacciato di non partecipare alle prossime elezioni per il rinnovo del «Consiglio del Culto Musulmano». Scelta che provocherebbe la crisi di questo organismo, simbolo del tentativo d'integrare le comunità arabe nella vita politica francese.

Ieri, inoltre, è terminata la seconda settimana di scuola. In tutta la Francia sono ancora aperti i casi di circa 80 ragazze che si rifiutano di levare il copricapo islamico durante le lezioni. In un primo momento si era deciso di concedere quindici giorni alle studentesse e alle loro famiglie per riflettere sulle conseguenze della loro scelta. Le ragazze sono potute entrare negli istituti scolastici, ma senza assistere ai corsi. Da domani si dovrebbe procedere alla loro eventuale esclusione dal sistema scolastico. Nessuno, però,

di fronte al prolungarsi del sequestro di Chesnot e Malbrunot sembra avere il coraggio di prendere una decisione simile. Si teme, infatti, che un'espulsione generalizzata potrebbe essere usata dai sequestratori come pretesto per ucciderli. Di fatto, dunque, il ricatto dei terroristi sta funzionando e l'applicazione della legge ostacolata.

Infine, da alcune settimane si è registrata in Corsica un'esplosione di atti di violenza e vandalismo contro la comunità magrebina. Venerdì sera scorso un uomo di origine araba, di 39 anni, è stato ucciso da due sconosciuti ad Ajaccio. Per gli investigatori ci troveremo di fronte ad un cambiamento nelle strategie dei movimenti nazionalisti e al diffondersi di parole d'ordine simili a quelle dell'estrema destra. In alcuni volantini il sequestro dei due giornalisti in Iraq è citato per rivendicare «l'espulsione degli arabi dall'isola».

le Richard Cody, vice capo di stato maggiore dell'esercito, ha sostenuto: «Sarà una mobilitazione graduale, ed è già stata annunciata a tutti i reparti della guardia nazionale interessata».

Rimane il fatto che il pubblico era all'oscuro della prossima partenza per l'Iraq di migliaia di riservisti che dovranno lasciare lavoro e famiglie per dare il cambio ai soldati in guerra. Il fatto che il primo scaglione dovrebbe essere richiamato immediatamente dopo le elezioni è sospetto. Kerry cerca di attirare l'attenzione degli elettori sul grande numero di caduti in Iraq. Nel suo ultimo comizio ha detto: «Il presidente Bush legge i giornali? Si rende conto di quello che succede? Quando sostiene che in Iraq stiamo facendo progressi, parla della stessa guerra di cui parla il resto della nazione?».

I sondaggi respicchiano un elettorato incerto. L'ultimo, del New York Times e della rete televisiva Cbs, assegna a Bush otto punti di vantaggio. La maggioranza degli interpellati pensa che il presidente conduca la nazione nella direzione sbagliata e disapprova la sua gestione dell'economia. Otto su dieci sospettano che sulla guerra in Iraq racconti bugie e nasconda qualcosa. E tuttavia Kerry non convince neppure gli scontenti. La maggioranza crede che spenda troppo tempo ad attaccare Bush e parli troppo del passato, senza spiegare che cosa farebbe se diventasse presidente. Il 60% lo giudica incapace di affrontare una grave crisi internazionale.

Da ieri, il candidato democratico ha un problema in più. La Corte Suprema

della Florida ha dichiarato legittima la candidatura di Ralph Nader, il terzo incomodo che di fatto fa il gioco di Bush. Per raddrizzare una situazione pericolosa lo stato maggiore democratico fa comizi a tempo pieno. Il senatore Ted Kennedy ha sostenuto che Bush: «continua a dare indicazioni distorte e fuorvianti sui progressi in Iraq». La capogruppo Nancy Pelosi ha aggiunto: «Il governo non sapeva a cosa andava incontro in Iraq, oppure ha dato al pubblico una rappresentazione distorta dei fatti». Ma Bush è imperterrito. Di fronte al rapporto che conferma l'assenza di armi di sterminio nelle mani del regime di Saddam ha insistito: «Saddam era capace di produrre armi nucleari e avrebbe potuto trasmettere tale capacità ai nostri nemici. Anche se avessi saputo quello che so ora avrei preso le stesse decisioni».

# Guerra, anche il fido Straw avvertì Blair sul rischio caos

Una talpa consegna al Daily Telegraph documenti riservati. Scrive il ministro: «Non c'è un piano per il dopoguerra»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Una serie di documenti top secret ottenuti da un quotidiano dimostrano per la prima volta che Tony Blair venne avvertito un anno prima dell'attacco all'Iraq che la guerra avrebbe potuto condurre al caos e che con ogni probabilità avrebbe comportato la presenza di truppe di occupazione non per dei mesi, ma per degli anni.

I documenti fanno crollare la tesi del governo britannico secondo la quale l'attacco fu motivato dalla necessità di annientare le armi di distruzione di massa che, secondo le assicurazioni di Blair, erano nelle mani di Saddam. Al contrario, le note e i memoranda mettono in evidenza che il premier aderì alla politica americana del cambiamento di regime pur sapendo che sarebbe stato difficile convincere l'opinione pubblica sulla necessità di far guerra, si diedero da fare per architettare una strategia disegnata per provocare

Saddam, o «fargli uno sgambetto», e ottenere in tal modo una scusa per attaccare l'Iraq. I due governi cominciarono a martellare la richiesta che Saddam doveva permettere agli ispettori di andare ovunque, in qualsiasi posto, anche nelle residenze private, in cerca delle armi di

distruzione di massa che sicuramente, dicevano, erano nascoste da qualche parte. Speravano in tal modo di ottenere da Saddam qualche reazione violenta. L'intenzione era di usare tale reazione per scagliare l'attacco.

Non si sa in che modo i docu-

menti sono finiti nella redazione del Daily Telegraph che li ha pubblicati su tre pagine. Ci sarà un'inchiesta. Particolarmente rilevante è una lettera «segreta e confidenziale» indirizzata a Blair dal ministro degli Esteri Jack Straw del marzo 2002 nella quale quest'ultimo avverte che

«nessuno ha un'idea chiara di cosa possa succedere dopo un'invasione. C'è un vuoto intorno a questo problema». Straw proseguì: «Nessuno è riuscito a dare una risposta soddisfacente a garanzia del fatto che il regime del dopo Saddam sarà migliore. L'Iraq non ha nessuna storia

di democrazia, quindi non c'è nessuno con esperienza in questo campo». In un documento stilato da uno speciale Comitato del Foreign Office e contrassegnato con la dicitura «Secret UK eyes only» (riservato solo agli occhi del Regno Unito, tipico gergo 007) si legge: «L'unico

modo di abbattere Saddam è di invadere e imporre un nuovo governo. Ma questo significa dover ricostruire il paese nel corso di molti anni. Rimpiazzare Saddam con un «forte sunnita» potrebbe permettere agli alleati di ritirarsi in fretta. Questo nuovo leader potrebbe essere indotto a non procurarsi armi di distruzione di massa in cambio di assistenza economica su vasta scala. Ma rimarrebbe il pericolo di un Iraq che torna allo stato di prima. Potrebbe esserci un colpo di stato dopo l'altro con il ritorno di un dittatore sunnita. E questo potrebbe cercare di procurarsi armi di distruzione di massa, data una situazione in cui Iran e Israele mantengono i loro arsenali e il problema palestinese rimane irrisolto».

I documenti confermano che al Foreign Office sapevano che Saddam non rappresentava alcun imminente pericolo, contrariamente a quello che venne scritto sui dossier firmati da Blair, e che non c'era nessun collegamento diretto con Al Qaeda. Il premier venne informato chiaro e tondo che «Bush vuole semplicemente completare l'opera che suo padre ha lasciato a metà».

## elezioni nei Laender dell'Est

### Germania, il futuro di Schröder passa per Sassonia e Brandeburgo

**BERLINO** Oggi 5,7 milioni di aventi diritto al voto alle regionali in Sassonia e Brandeburgo, a est, decideranno su un importante test elettorale per il partito socialdemocratico del cancelliere Gerhard Schröder, ma anche per quello cristiano democratico, all'opposizione a Berlino. Lo scontro che serpeggia nel paese, soprattutto nei Laender dell'est, per le riforme dello stato sociale del governo rosso-verde, potrebbe ripercuotersi in un'avanzata dei partiti neonazisti e

dei post-comunisti della Pds. La protesta potrebbe in generale penalizzare i partiti di governo, Spd e Cdu, premiando quelli più piccoli, o ripercuotersi semplicemente in una bassa affluenza elettorale, peraltro già pronosticata. I 5,7 milioni di elettori decideranno dunque se confermare o meno la fiducia alle attuali coalizioni di governo nei due Laender: un monocolore Cdu a Dresda, e una «grande coalizione» Spd-Cdu a Potsdam. In caso contrario, i rispettivi partiti di

maggioranza dovranno cercarsi nuovi alleati per governare. In Brandeburgo, il Land che circonda la capitale federale Berlino, sono chiamati a esprimere il voto per il rinnovo del Landtag, il parlamento regionale, 2,1 milioni di aventi diritto. I sondaggi prevedono un testa a testa fra Spd e Pds. Un sorpasso da parte dei post-comunisti, significherebbe per la Spd la perdita, da dopo l'unificazione nel '90, della sua tradizionale roccaforte a est. Il popolare premier Spd Matthias Platzeck, conquistatosi gli allori sul campo durante le inondazioni dell'Elba due anni fa, ha già detto che non sarà a disposizione per una coalizione rosso-rossa con la Pds. Sia lui che il vice premier Joerg Schoenbohm (Cdu) vorrebbero una riedizione della «grande coalizione»: l'ex generale della Bundeswehr, e ministro degli interni del Land, spera di dire il vero che la Cdu

diventi primo partito e poter così ribaltare irrimediabilmente la forza al governo e diventare lui il premier. I sondaggi gli preannunciano però una delusione: la Cdu viene data solo al terzo posto attorno al 23%. Cinque anni fa la Spd ottenne il 39,3%, la Cdu il 26,6% e la Pds il 23,3%. Gli esperti prevedono anche un'affermazione sopra il 5% del partito neonazi Dvu. La Deutsche Volksunion (unione tedesca del popolo) siede già nel Landtag a Potsdam e se ce la farà anche questa volta a superare lo sbarramento del 5% sarà un record in Germania: finora infatti nessun partito neonazi, a causa del pessimo lavoro dei suoi deputati, è mai riuscito nel bis. Molto probabile anche l'ingresso in parlamento di liberali (Fdp) e verdi, cosa che contribuirebbe a erodere il patrimonio in voti dei partiti di governo Spd e Cdu.